

Oggi termina la prima fase della Conferenza per la sicurezza europea

# Concluso il dibattito a Helsinki

## Soddisfazione per i risultati raggiunti

Pur nella diversità delle loro posizioni, i trentacinque ministri degli esteri hanno espresso la convinzione che l'avvenire dell'Europa non può prescindere dalla coesistenza e dalla cooperazione — Fra gli ultimi interventi quelli di monsignor Casaroli per la Santa Sede, del maltese Dom Mintoff e del finlandese Karjalainen — I lavori riprenderanno in settembre a Ginevra

Dal nostro inviato

**HELSINKI, 6** Il dibattito pubblico dei 35 ministri degli esteri convocati ad Helsinki per la prima fase della conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa è terminato ogni poco dopo le 11 con un sostanziale successo. Una cerimonia conclusiva dell'incontro si svolgerà domani mattina. Satisfazione per i risultati raggiunti è stata espressa stamane, pur con sfumature di linguaggio, da alcuni protagonisti dell'assistenza. Il maltese Dom Mintoff, dal sovietico Andrej Gromiko, dall'americano William Rogers, dal tedesco occidentale Walter Scheel e dal francese Michel Jobert.

Il prossimo appuntamento, quello per la seconda fase della conferenza, al livello di commissioni di esperti è stato fissato per il 18 settembre a Ginevra. La data della terza fase che si terrà ancora una volta ad Helsinki è ancora aperta. Essa è legata all'andamento dei lavori a Ginevra. Dagli stessi risultati di Ginevra dipenderà probabilmente il livello più elevato per parte di ministri degli esteri o di capi di governo. I paesi socialisti, come si sa, propongono un livello di assistenza al massimo di solidarietà agli importanti documenti che verranno firmati.

Sostanziale successo non significa che si è arrivati al sottile — che fra i 35 ministri si sia raggiunta una unanimità di vedute e di opinioni. La cosa non è mai stata neppure possibile, se non altro per la diversità di origini e di regimi sociali degli stati partecipanti. Satisfazione per il successo è perché, nella sostanza, tutti i ministri, anche nella diversità del grado di convinzione e di fiducia, nei loro interventi hanno espresso la convinzione che per l'Europa non possa esservi altra via che quella della ricerca di una sicurezza basata sulla coesistenza pacifica, sulla fiducia, sulla comprensione reciproca e sulla cooperazione.

«La buona base che è stata posta attraverso le consultazioni preparatorie — ha detto stamane il ministro degli esteri finlandese Karjalainen — ha reso possibile la convocazione della conferenza dei ministri degli esteri. Per la sua natura il dibattito oggi è stato sostanzialmente dimostrato perciò utile per l'atmosfera politica che mira al proseguimento della conferenza, cioè ad un ritorno alla terza fase. Noi abbiamo permanentemente bisogno di riflessione, di buona disposizione, di consenso. La nostra ferma volontà di pace per dirigere lo sviluppo in Europa sulla strada dell'ulteriore eliminazione delle tensioni politiche, della diminuzione della paura e dell'aumento della fiducia reciproca sulla base dell'uguaglianza e del diritto di ogni popolo e nazione di decidere da sé il proprio destino».

Karjalainen è stato l'ultimo ministro a prendere la parola. Prima di lui aveva parlato il rappresentante della Santa Sede, monsignor Agostino Casaroli, e di lui Dom Mintoff. Monsignor Casaroli ha iniziato il suo discorso esprimendo il suo interesse per il tema della Santa Sede porta ad una iniziativa destinata a essere similmente ad inserirsi tra i grandi eventi della storia pluriscalarità del vecchio continente. Egli si è quindi riferito al fatto che la Santa Sede ha sempre sostenuto la necessità di giungere ad una sicurezza «solida ed effettiva», «gradita alla sicurezza» ha detto il rappresentante della Santa Sede — possono essere diversi. Vi è, tra le altre, la sicurezza che è effetto di un equilibrio di forze o di determinati diritti a scoraggiare le tentazioni o i progetti di avventure capaci di provocare il rischio di conflitti armati».

La Santa Sede ha presentato Monsignor Casaroli «non ignora la portata pratica di mezzi di tale genere», ma ritiene che una tale sicurezza non è né sufficiente né veramente sicura» per questa ragione essa «è decisa a sostenere favorevole a che si cerchi altri mezzi ed altre forme idonee a garantire la sicurezza di tutti. Essa è convinta che, anziché confermare l'alleanza detto «si pacem parvo bellum», «se si vuol veramente la pace, occorre preparare la pace» e per fare questo «è necessario il concorso di tutte le parti, non solo limitato ad un atto momentaneo, ma con carattere di continuità». Certo, ha ancora affermato l'esperto della Santa Sede, si tratta di «una impresa così ardua che parecchi giungono a considerarla utopistica», ma «l'instaurazione di una pace duratura si fonda su una pace costantemente perseguita e fermamente difesa rappresentando l'unica alternativa valida al pericolo della distruzione di continenti e del mondo — condizione appena meno grave, all'eventualità che i popoli debbano vivere sotto la continua minaccia ed il terrore di una simile catastrofe».

Il rappresentante di Malta, Dom Mintoff si è soffermato essenzialmente sulla situazione del Mediterraneo. «Mal dalla fine della seconda guerra mondiale l'Europa ha affarato che si fonda su una pace costantemente perseguita e fermamente difesa rappresentando l'unica alternativa valida al pericolo della distruzione di continenti e del mondo — condizione appena meno grave, all'eventualità che i popoli debbano vivere sotto la continua minaccia ed il terrore di una simile catastrofe».



HELSINKI — I ministri degli Esteri dei 34 paesi partecipanti alla conferenza per la sicurezza europea posano in gruppo per i fotografi

Dura da dieci giorni la prova di forza fra il dittatore e le masse popolari

# Bordaberry non riesce a bloccare lo sciopero contro il suo «golpe»

La nuova coalizione antidittatoriale lancia un programma in sei punti e chiede un governo provvisorio, elezioni generali e assemblea costituente - Fallite le misure repressive del regime - Si estende la solidarietà con lavoratori

**MONTEVIDEO, 6.** Da ormai dieci giorni è in atto nell'Uruguay la prova di forza fra il presidente Bordaberry e il paese, scosso da un «golpe» attuato il 27 giugno scorso con il sostegno dei militari. Le misure draconiane, le ordinanze, le proibizioni e le promesse con le quali Bordaberry ha cercato di far cessare lo sciopero generale, non hanno avuto alcun risultato. Il bilancio di questi dieci giorni di lotta non è certo positivo per il golpista Bordaberry, mentre l'opposizione si ferma volentieri a pace per dirigere lo sviluppo in Europa sulla strada dell'ulteriore eliminazione delle tensioni politiche, della diminuzione della paura e dell'aumento della fiducia reciproca sulla base dell'uguaglianza e del diritto di ogni popolo e nazione di decidere da sé il proprio destino».

Messaggio dell'VIII congresso

## La solidarietà della CGIL con i lavoratori dell'Uruguay

LVIII Congresso della CGIL ha inviato alla FSM un messaggio di solidarietà con la lotta dei lavoratori uruguayani del quadro di lotta del Movimento sindacale mondiale, eccoli i testi:

«Cari compagni, la notizia che in Uruguay le forze repressive del regime Bordaberry hanno scatenato la caccia ai dirigenti sindacali e che lo stesso compagno Enrique Pastorino, segretario generale del Movimento sindacale mondiale, è stato minacciato dalla repressione, ha profondamente colpito tutti i delegati al nostro VIII Congresso.

«Alla tribuna del nostro congresso, il compagno Pastorino ha non soltanto illustrato il quadro di lotta del Movimento sindacale mondiale, ma ha anche esposto con vigore la lotta che i lavoratori del popolo uruguayano conducono contro le forze reazionarie e fasciste del colpo di Stato.

Il governo aveva fra l'altro ordinato, mercoledì scorso, con un decreto, a tutti gli operai di lavorare alle fabbriche nazionali di licenziare tutti i dipendenti che non si fossero presentati al lavoro. Nonostante le blandizie e le promesse con le quali Bordaberry ha cercato di far cessare lo sciopero generale, non hanno avuto alcun risultato. Il bilancio di questi dieci giorni di lotta non è certo positivo per il golpista Bordaberry, mentre l'opposizione si ferma volentieri a pace per dirigere lo sviluppo in Europa sulla strada dell'ulteriore eliminazione delle tensioni politiche, della diminuzione della paura e dell'aumento della fiducia reciproca sulla base dell'uguaglianza e del diritto di ogni popolo e nazione di decidere da sé il proprio destino».

Nuove alleanze si formano in questa battaglia fondata in questa lotta per l'Uruguay, per esempio, numerosi dirigenti d'azienda appartenenti, secondo gli osservatori politici, al partito «bianco» (d'opposizione) di Wilson Ferreira Aldunate, sono solidali con gli scioperanti e tale solidarietà si manifesta non soltanto con la corresponsione dei salari ai lavoratori, ma anche con l'autorizzazione a lasciare aperte le mense aziendali per gli scioperanti e, in certi casi, con un intervento presso le forze armate affinché le fabbriche non siano fatte evacuare.

Viene fatto notare, d'altra parte, che l'organizzazione degli oppositori del regime attuale si rafforza ogni giorno. Una gran quantità di comunicati di «controinformazione» emanati dai partiti di opposizione nonché dalla convenzione nazionale dei lavoratori, clandestinamente dopo lo scioglimento di questa ultima da parte di Bordaberry, vengono diffusi ogni giorno nella capitale. Questi comunicati clandestini sono destinati a tutti i lavoratori e formazioni ufficiali diffuse regolarmente dalla radio e dalla televisione nazionale e alcuni giornali di opposizione non sono ad essere pubblicati, dopo essere stati sottoposti a censura.

Inoltre mercoledì sera, tutta la classe di Montevideo si è mobilitata per celebrare i «messaggi» che ben presto si sono trasformate in riunioni politiche di opposizione e che sono state organizzate da una commissione di conciliazione sarebbe stata formata sotto la direzione di Armando Malet, ex ministro dell'economia e della difesa nazionale che per lungo tempo è stato insegnante nelle scuole militari. Malet, inoltre, le stesse riunioni durante gli avvenimenti dello scorso febbraio, era stato allora destituito dalla sua carica dal presidente Bordaberry. Malet ha mantenuto buone relazioni con l'esercito e sarebbe stato nominato a capo della suddetta commissione di conciliazione.

«Il partito nazionale, riunito da domenica scorsa in una nuova assemblea di opposizione alla dittatura ha pubblicato ieri un programma politico, economico e sociale per uscire dalla situazione attuale.

Il programma, in sei punti, chiede le dimissioni di Bordaberry, la formazione di un governo provvisorio, elezioni generali e assemblea costituente e la convocazione di una conferenza di tutti i partiti politici e dei sindacati, il cui compito è di elaborare una nuova costituzione. Il governo provvisorio, secondo il comunicato pubblicato congiuntamente dai due partiti, dovrà ristabilire la libertà, dovrà essere democratico e rispettoso dei diritti dei partiti politici e dei sindacati, nonché decidere una nuova politica dei salari e dei prezzi.

Il programma, in sei punti, chiede le dimissioni di Bordaberry, la formazione di un governo provvisorio, elezioni generali e assemblea costituente e la convocazione di una conferenza di tutti i partiti politici e dei sindacati, il cui compito è di elaborare una nuova costituzione. Il governo provvisorio, secondo il comunicato pubblicato congiuntamente dai due partiti, dovrà ristabilire la libertà, dovrà essere democratico e rispettoso dei diritti dei partiti politici e dei sindacati, nonché decidere una nuova politica dei salari e dei prezzi.

Il programma, in sei punti, chiede le dimissioni di Bordaberry, la formazione di un governo provvisorio, elezioni generali e assemblea costituente e la convocazione di una conferenza di tutti i partiti politici e dei sindacati, il cui compito è di elaborare una nuova costituzione. Il governo provvisorio, secondo il comunicato pubblicato congiuntamente dai due partiti, dovrà ristabilire la libertà, dovrà essere democratico e rispettoso dei diritti dei partiti politici e dei sindacati, nonché decidere una nuova politica dei salari e dei prezzi.

Il programma, in sei punti, chiede le dimissioni di Bordaberry, la formazione di un governo provvisorio, elezioni generali e assemblea costituente e la convocazione di una conferenza di tutti i partiti politici e dei sindacati, il cui compito è di elaborare una nuova costituzione. Il governo provvisorio, secondo il comunicato pubblicato congiuntamente dai due partiti, dovrà ristabilire la libertà, dovrà essere democratico e rispettoso dei diritti dei partiti politici e dei sindacati, nonché decidere una nuova politica dei salari e dei prezzi.

Il programma, in sei punti, chiede le dimissioni di Bordaberry, la formazione di un governo provvisorio, elezioni generali e assemblea costituente e la convocazione di una conferenza di tutti i partiti politici e dei sindacati, il cui compito è di elaborare una nuova costituzione. Il governo provvisorio, secondo il comunicato pubblicato congiuntamente dai due partiti, dovrà ristabilire la libertà, dovrà essere democratico e rispettoso dei diritti dei partiti politici e dei sindacati, nonché decidere una nuova politica dei salari e dei prezzi.

## Nixon infuriato per un messaggio del presidente dell'Uganda

WASHINGTON, 6. Gli Stati Uniti hanno presentato al governo ugandese un'aspra protesta per il tenore del telegramma inviato dal presidente dell'Uganda, Idi Amin, al presidente Nixon in occasione della festa dell'indipendenza statunitense. In tale telegramma Amin augurava a Nixon «una rapida guarigione dall'affare Watergate».

Il messaggio, ha dichiarato un portavoce del Dipartimento di Stato, «è totalmente inaccettabile, sia nella sostanza sia nel tono». Oltre alle presentazioni della nota di protesta, il governo statunitense ha deciso che l'ambasciatore degli Stati Uniti in Uganda, Thomas Melady, richiamato in patria per «consultazioni» il 9 marzo, «non tornerà in sede». È stato anche reso noto che gli Stati Uniti «non hanno intenzione» di nominare un successore.

Melady era stato richiamato in patria per «consultazioni» il 9 marzo, «non tornerà in sede». È stato anche reso noto che gli Stati Uniti «non hanno intenzione» di nominare un successore.

Melady era stato richiamato in patria per «consultazioni» il 9 marzo, «non tornerà in sede». È stato anche reso noto che gli Stati Uniti «non hanno intenzione» di nominare un successore.

Melady era stato richiamato in patria per «consultazioni» il 9 marzo, «non tornerà in sede». È stato anche reso noto che gli Stati Uniti «non hanno intenzione» di nominare un successore.

## Parigi

### Crescente preoccupazione in Francia per la caduta del dollaro

Dal nostro corrispondente

La Francia «resta formalmente ostile ad una rivalutazione del franco». Ma il governo francese considera «irrealista l'apertura del negoziato commerciale mondiale (Nixon round) fino a che non sarà ristabilito il mercato dei cambi un equilibrio conforme alla scala di parità decisa in comune».

Da tre giorni il governo francese, denuncia, minaccia, prende misure, si agita insomma per far sapere che l'incidente è sull'orlo di un abisso e che gli americani non fanno nulla per sostenere la loro moneta. Mercoledì, davanti al consiglio del ministro, l'ambasciatore ha lanciato un grido di allarme per il profilarsi di una crisi senza precedenti dovuta allo smantellamento del sistema monetario e aveva sottolineato la necessità «di definire una politica di difesa della Francia e dell'Europa nei confronti di questa malattia perniciosa che è l'inflazione». La discussione è stata interrotta da una serie di misure antinflazionistiche (aumento del tasso di sconto dal 7,5 all'8,5%, il blocco del credito, l'aggravazione al risparmio) miranti tuttavia a non rallentare l'espansione. Ed oggi, infine, il ministro delle Finanze, Giscard d'Estaing ha fatto sapere che la Francia potrebbe non partecipare al «Nixon round» che comincerà in settembre a Tokio se di qui a lui non verrà ristabilito l'equilibrio delle parità e che in ogni caso la Francia non si sottrarrà alle pressioni esterne e non rivulerà il franco.

Bisogna dire che questo avvertimento, diretto agli americani, è del tutto platonico: in effetti Giscard ha precisato che egli sarà presente alla apertura formale della conferenza commerciale e che potrebbe abbandonare più tardi il momento del «Nixon round» per tornare al governo effettivo, cioè verso la fine dell'anno. Quanto alla decisione di non rivalutare il franco, si tratta anche di una posizione di principio. Il franco è fluttuante in rapporto al dollaro, esso si trova già praticamente rivalutato del 20 per cento rispetto al dollaro della moneta americana.

Alora ci si chiede a cosa mirino queste dichiarazioni e a che cosa servano. Il problema è fondamentale, non prende nessuna misura efficace e non indica nessuna strada europea per superare la crisi.

In pratica la Francia ha avvertito tutta una serie di provvedimenti che non servono che a dare un po' di ossigeno all'Europa senza tuttavia andare alla radice della crisi. E oggi, come si è visto, alle porte della Francia non può che gridare «al lupo», prendendo misure di relativa efficienza per combattere contro la propria inflazione, minacciata dall'America di disertare il Nixon round senza poter andare al di là di questa politica velleitaria perché qualsiasi altra misura non consenta di mantenere la parità con una rottura in seno alla comunità, rottura di cui la Francia non vuole prendersi la responsabilità in questo momento.

Tutto ciò non toglie che il grido di allarme lanciato da Pompidou abbia un fondamento e che il ministro degli Esteri, Jean-François Revel, non sia stato a Parigi ma a tutta la Francia ma è tutta la Francia, che l'Europa si sta avviando a passo di carica verso la crisi più grave che l'occidente abbia conosciuto nel dopoguerra.

In altre parole l'Europa rischia di pagare, tra breve, un prezzo altissimo per essersi rassegnata a quelle misure di emergenza che il ministro degli Esteri, Jean-François Revel, non sia stato a Parigi ma a tutta la Francia ma è tutta la Francia, che l'Europa si sta avviando a passo di carica verso la crisi più grave che l'occidente abbia conosciuto nel dopoguerra.

(Dalla prima pagina)

## Difficile ripartizione dei posti

Intorno «una informazione inesatta ed alterata» della politica del gruppo che fa capo all'ex segretario del Partito. I manciniani hanno fatto anche sapere che la loro corrente non entrerà nel governo.

Questa mattina si riuniranno anche i socialdemocratici, per definire l'assegnazione dei posti. È probabile, quindi, che stasera Rumor sia in grado di presentare una faticata lista dei ministri, appannata, come si è visto, da una lunga serie di «casi».

La rinuncia di Forlani a far parte del governo è stata commentata dall'agenzia Alternativa politica, portavoce dell'on. Galloni. La nota basata afferma che «il significato della scelta compiuta dalla DC con la ripartizione del governo organico di centro-sinistra non è indebolito, ma anzi è sottolineato dalla decisione di Forlani di rimanere fuori del governo», in quanto si tratta «di una testimonianza di coerenza rispetto a una diversa linea politica seguita dalla passata segreteria, linea che fu chiaramente illustrata da Forlani nella relazione e soprattutto nella replica al Congresso».

CONTADINI Il segretario del PSI, De Martino, è incontrato con una delegazione dell'Alleanza dei contadini della quale facevano parte Esposto, Bigli, Ognibene e Padroni. I dirigenti dell'Alleanza hanno insistito perché il governo si impegni a rendere operante l'articolo 185 della legge del '67 nella sostanza, cioè che si determini la funzione che debbono compiere i pubblici poteri per mantenere un equilibrio dinamico tra costi e prezzi nell'esercizio agricolo. Al segretario del PSI sono state illustrate anche le posizioni dell'Alleanza su tutte le altre questioni. Infine, De Martino ha confermato l'impegno del PSI «per un giusto riconoscimento del ruolo dell'agricoltura nelle decisioni politiche e nel programma del nuovo governo».

SICILIA Con un documento proposto unitariamente da PCI, PSI e DC, il Parlamento regionale siciliano ha proposto alla Camera il conferimento della Direzione della Conferenza di

Castigliari un'iniziativa comune e in tempi brevi per concordare i termini di una battaglia per il terrore, con il fronte sui contenuti del programma del nuovo governo. La proposta di un incontro, formulata dall'Assemblea siciliana, è stata accolta con interesse dalla necessità di sostenere le profonde, inderogabili esigenze del Mezzogiorno; e dalla conseguente esigenza di rivendicare una politica economica che ponga la soluzione della questione meridionale al centro di tutte le misure da adottare per superare la crisi economica che travaglia il Paese.

La iniziativa dell'incontro interregionale (da tenersi a Roma la settimana prossima) si inserisce nel contesto di una serie di importanti e impegnative iniziative volte a sostenere la «vergenza» siciliana che trovano alle loro spalle un importante sbocco in uno sciopero generale a carattere regionale per lo sviluppo economico, promosso da CGIL, CISL e UIL.

Uno degli elementi politicamente più significativi della mobilitazione in atto è costituito dall'adesione dei comunisti alla iniziativa di lotta. Non solo dei comuni minori (tra questi, i sedici della Valle del Belice) ma anche dei consigli delle grandi città. In particolare, la presenza del Consiglio di Messina, è venuta quella della giunta municipale di Catania; mentre a Palermo i consigli comunali di diversi quartieri terranno la piattaforma dello sciopero in riunioni appositamente convocate.

Incontro col PCI di un dirigente dell'AKEL di Cipro Il compagno Cambis Mikellides, membro dell'Ufficio politico dell'AKEL (Partito progressista del popolo lavoratore) di Cipro, ha avuto un incontro con i dirigenti del PCI, con i compagni Sergio Segre e Angelo Oliva, responsabile e vice-responsabile della Sezione di Cipro.

Durante il colloquio, svolto in un clima di fraterna amicizia, sono state esaminate questioni di interesse reciproco per l'attività internazionale dei due partiti.

La nuova tempesta monetaria to considera già l'accettazione della svalutazione del dollaro del 13 febbraio scorso un sacrificio. Il ministro delle Finanze, Giscard d'Estaing, ha detto che «la svalutazione del dollaro e la rivalutazione del marco sono andate troppo oltre. Il dollaro è a livelli che nessuno avrebbe osato immaginare mesi fa. Le cause dell'indebitamento attuale, secondo Pöhl, sono politiche e commerciali, ma il pareggio della bilancia commerciale dovrebbe «calmare» i dirigenti di Washington. Il commercio internazionale sarebbe stato già autorizzato dal governo ad impiantare una grande fabbrica negli Stati Uniti.

A medio termine, dunque, il capitale cerca una redistribuzione. Se la Volkswagen costruisce in Gols, smette di apparire nei giornali tedeschi. Ma i paesi europei che soffrono per le carenze quantitative di sviluppo interno possono permettersi di chiedersi: questi ius? A parte l'indirizzo generale la situazione si presenta ben altrimenti bisognosa di decisioni immediate. Ieri la Banca del Giappone ha sospeso, ad un certo punto, il cambio dei dollari richiesti a scadenza immediata. Anche le maggiori banche di produzione di dollari hanno chiuso i cambi prima che finisse l'orario pomeridiano in quanto si era creata una di quelle tipiche situazioni nelle quali il «libero mercato» agisce in modo tanto «libero» che mangia se stesso. La chiusura parziale del mercato dei dollari ha impedito l'acquisto di una moneta per la rivendita immediata ma prelude, certo, alla chiusura generale.

Ne prendono atto anche gli ambienti finanziari tirando la lezione delle ultime settimane. Financial Times ha scritto ieri che «se il calo del dollaro è patologico nel senso che il sistema monetario è in grado di auto-stabilizzarsi, prima o poi si conosce e meglio è».

La situazione è drammatica. Ogni nuova fase della crisi produce danni più gravi dei precedenti. Il silenzio del ministero italiano del Tesoro, in una situazione che coinvolge tutti i paesi, non può essere che un sintomo preoccupante del fatto che non può continuare in posizione di amministratore temporaneo, è uno dei sintomi preoccupanti della crisi. Ieri la Banca del Giappone ha sospeso, ad un certo punto, il cambio dei dollari richiesti a scadenza immediata. Anche le maggiori banche di produzione di dollari hanno chiuso i cambi prima che finisse l'orario pomeridiano in quanto si era creata una di quelle tipiche situazioni nelle quali il «libero mercato» agisce in modo tanto «libero» che mangia se stesso. La chiusura parziale del mercato dei dollari ha impedito l'acquisto di una moneta per la rivendita immediata ma prelude, certo, alla chiusura generale.

Augusto Pancaldi

Augusto Pancaldi